

16ª Domenica Ordinaria 19 luglio 2020

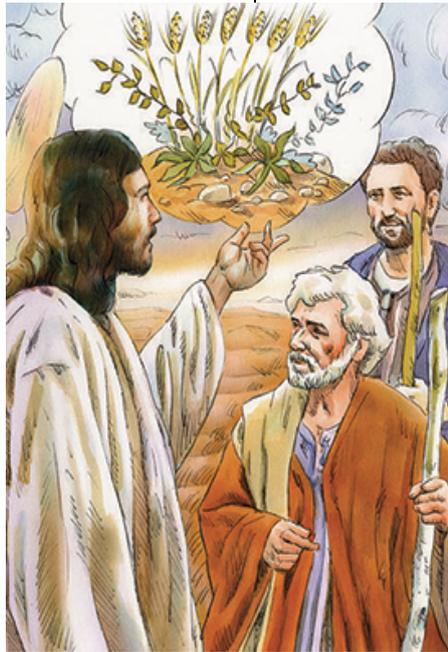
**RACCOGLIETE
LA ZIZZANIA
PER BRUCIARLA;
IL GRANO INVECE
RIPONETELO
NEL MIO GRANAIO**

Il Regno di Dio, che Gesù è venuto ad inaugurare, è un mistero di debolezza umana e di Potenza divina, di seme buono e di zizzania infestante, che crescono insieme, mistero della misericordia di Dio che vuole, nella Sua infinita pazienza, sperare che il grano si mantenga 'buono' fino alla mietitura e che la zizzania si possa essere trasformato in grano buono. La parabola del Vangelo, dopo averci proposto il confronto non soltanto riguardo al 'campo' ed ai 'tipi' di seme in esso seminati, oggi, affronta non solo il problema della zizzania in mezzo al buon grano, ma l'agire contrapposto del padrone che semina di giorno il buon seme e del suo nemico che di notte semina zizzania, come anche le pretese avventate dei servi e, infine, i mietitori che compiono l'opera.

L'attenzione è rivolta, dunque, agli uomini protagonisti e al loro 'modo' di agire.

Il Regno di Dio è un mistero che sfugge alla sapienza umana e non rientra nel nostro limitato giudizio. Bisogna crederlo e collaborare al Suo avvento che si compirà per opera di Dio, il Quale 'si prende cura di tutte le cose', è 'indulgente con tutti' e 'giudica sempre con mitezza', offrendo ai 'Suoi figli la buona speranza che dopo i peccati, Egli concede il pentimento'. Il Suo 'agire' e il Suo 'potere' non sono mai ingiusti o arbitrari, ma Egli opera secondo una giustizia ispirata, non alla forza, ma all'amore: 'con tale agire hai insegnato... che il giusto deve amare gli uomini', soprattutto, quando abbiamo ricevuto il mandato di esercitare questo 'potere'. La mitezza del giudizio di Dio offre a tutti e sempre la possibilità di pentirsi (prima Lettura).

L'Apostolo, servitore della Parola, nella seconda Lettura, ci incoraggia nella nostra 'debolezza' e ci risolve, ricordandoci l'agire consolante e vivificante dello Spirito del Risorto che, grazie al nostro Battesimo, vive in noi, ci viene in aiuto nelle nostre miserie, ci insegna a pregare e a chiedere 'in modo conveniente', per noi 'intercede con gemiti inesprimibili', guida i nostri cuori e lo dirige a fare scelte 'secondo i disegni di Dio'.



Prima Lettura Sap 12,13.16-19

**Dio ci hai insegnato
che il giusto deve amare
gli uomini e ha dato ai Suoi figli
la buona speranza
del perdono e del pentimento**

Dio non mostra la Sua potenza nel punire, ma nel perdonare, nell'esercizio della Sua giustizia: Dio, per il Suo popolo, è Signore assoluto (v 18), non opera da tiranno, punitore e spietato, ma agisce con giustizia, con misericordia e con amore, donando, sempre e ad ognuno, la dolce speranza e concreta possibilità di riconoscere il proprio errore, di pentirsi ed ottenere la misericordia e il perdono da Dio potente e giusto.

Il 'potere' di Dio, 'Signore amante della vita', non è mai ingiusto o arbitrario, come quello dei re di questa terra, perché è esercitato con smisurata pazienza divina e perfetta giustizia e nella potenza dell'amore che si manifesta e si esprime come mitezza, indulgenza, capacità di perdono, moderazione e divina pazienza. 'Con tale modo di agire hai insegnato al Tuo popolo' che il giusto deve amare gli uomini; hai reso i Tuoi figli pieni di dolce speranza: 'Tu concedi, dopo i peccati, la possibilità di pentirsi'. Dio dona a tutti gli uomini la grazia di potersi pentire ed essere perdonati.

Salmo 85 Tu sei buono, Signore, e ci perdoni

*Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.
Tutte le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a Te, Signore,
per dare gloria al Tuo nome. Grande Tu sei
e compi meraviglie: Tu solo sei Dio.
Ma Tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso
lento all'ira e ricco di amore e fedeltà,
volgiti a me e abbi pietà*

Nella sua preghiera, il Salmista, proclama Dio buono, misericordioso e pietoso, sempre attento a 'porgere' il Suo orecchio alla voce delle sue preghiere e suppliche, ne ascolta le sofferenze e accoglie il grido di aiuto. Per questo, tutte le Sue creature 'verranno e si prostreranno e daranno gloria al Suo nome', perché Egli solo è Dio che salva, 'misericordioso e pietoso lento all'ira e ricco di amore e fedeltà'.

Canto di gioiosa esultanza e di gratitudine per il dono della misericordia divina; preghiera di lode e professione di fede nel Dio totalmente

misericordioso, che sempre perdona chi si scopre, senza sensi di colpa frustrante, fragile ed infelice, perché lontano e distante da Lui ed a Lui si rivolge. Il suo cuore ('la sua casa') è sempre aperta a tutti i popoli ed a Lui si può arrivare da tutte le distanze, perché Egli è il Signore 'lento all'ira e ricco di amore e fedeltà'.

Seconda Lettura Rm 8,26-27 **Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza**

Paolo, dopo averci fatto soffermare al 'gemito' che si eleva dal cosmo e dall'umanità intera (Rm 8,19 di Domenica scorsa), ora ci fa meditare quel 'fremito', sostenuto dal grido dello Spirito che percorre le profondità del cuore e la vita del credente.

Il testo vuole mostrare come lo Spirito stesso entri attivamente nel travaglio doloroso dell'Umanità intera, proprio per sostenerci, vivificare e guidare la nostra tensione intima, venendo in aiuto anche alla nostra debolezza e incapacità di saper pregare.

Come pregare di fronte a vicende e situazioni difficili, dolorose e drammatiche e incomprensibili? Come veder soffrire indicibilmente una persona cara destinata solo a morire? Non si arriva forse al punto di dubitare dell'esistenza di Dio Amore, Misericordia, Pietoso, Amante della vita?

Paolo ci risponde: lo Spirito di Dio Creatore e Padre del Figlio Suo Risorto e Salvatore viene in aiuto alla nostra debolezza! Egli che scruta i nostri cuori affranti, intercede per noi e ci insegna la vera preghiera che è fidarsi e affidarsi a Dio, eseguendo i Suoi disegni di amore, perdono, misericordia e progetti di vita nuova! È lo Spirito del Risorto a farci 'vedere e leggere' la nostra storia, nelle sue gioie e grandezze e nelle sue miserie, cadute, sofferenze e naufragi e a venirci in aiuto, prenderle su di se e a trasformarle in fiducia e consolazione, a risollevarci e farci rivivere 'secondo i disegni di Dio'.

Paolo ci 'scrive' perché vuole farci capire che il fatto di non sapere nemmeno cosa chiedere, non deve considerarsi una debolezza umiliante, ma è proprio 'quella' debolezza che rende vera la nostra supplica, perché vera preghiera è 'abbandonarsi' alla voce dello Spirito perché Egli porti a compimento i nostri 'gemiti'. La percezione e presa di coscienza della nostra 'debolezza' nel 'non saper nemmeno cosa chiedere' nella nostra preghiera, diventa motivo fondante per affidarci e lasciarci guidare dall'azione

dello Spirito e confidare in Dio, perché provveda, realmente, a quanto ci necessita e che, spesso, è sconosciuto anche alla nostra stessa invocazione.

È lo Spirito Santo a sostenerci nella preghiera, 'con gemiti inenarrabili', per mezzo dei quali, Egli, qui in funzione di 'Mediatore', ci guida sulla via di Cristo e ci pone in adesione al Disegno salvifico del Padre, poiché lo Spirito del Figlio conosce i pensieri del Padre e può 'intercedere', in conformità al Suo

volere, in favore di coloro che vivono in Cristo.

La natura teologica e l'efficacia della preghiera, infatti, richiedono che questa sia ricondotta al filiale abbandono e affidamento a Dio, più che alle nostre richieste, per "aprirci" e convertirci al Suo progetto e rinunciare a perseguire i nostri.

Vangelo Mt 13,24-43

Il padrone del campo semina del buon seme, un suo nemico vi semina zizzania

Tra il racconto della parabola del grano buono, seminato dal contadino speranzoso nel suo campo e della zizzania, seminata da un suo nemico, di notte,

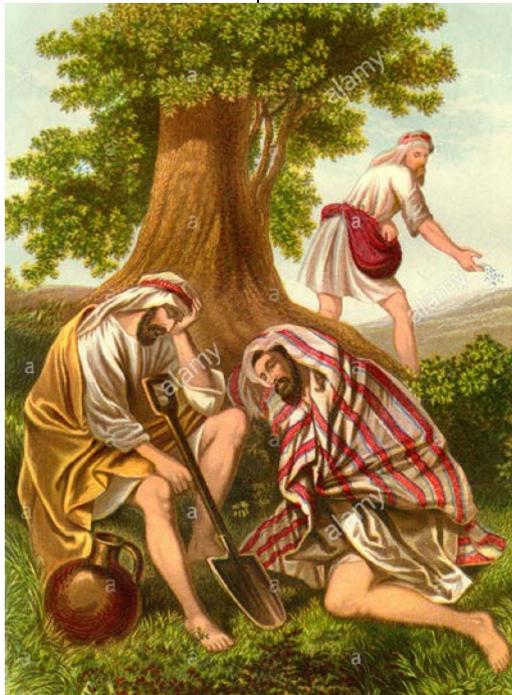
mentre tutti i servi dormivano (vv 24-30) e la sua 'spiegazione', richiesta dai discepoli dopo aver congedato la folla ed essere entrato in casa (vv 36-43), vi sono altre due brevissime parabole: il granello di senape, 'il più piccolo di tutti i semi' che cresce diventa un albero così grande e bello da attirare gli uccelli del cielo a farvi il loro nido per i loro piccoli che cresceranno (vv 31-32) e la piccola quantità di lievito che fermenta e fa crescere tutta la pasta (vv 33-34).

Il brano, con realismo, descrive la *compresenza* nel Regno di Dio del bene e del male, buoni e cattivi.

La parabola propone un modello dell'operare evangelico che merita tutta la nostra attenzione. Infatti la comparazione non riguarda soltanto il 'campo' e i due tipi di semi seminati in esso, ma anche ciò che fanno i servi, il padrone, il nemico e i mietitori della messe.

Grano buono e **zizzania infestante** e velenosa, due semi diversi, il primo seminato di giorno, con pazienza e fiducia, dal padrone del campo; il secondo, da un nemico del padrone e del suo terreno, che di notte, furtivo e guardingo semina zizzania accanto al grano, quando i servi dormono!

il padrone del campo e il suo nemico, due protagonisti che agiscono per fini contrapposti e in modi e tempi diversi: Il primo si prende cura della



sua terra e vi semina una semente di prima qualità, il secondo che odia la terra e il suo padrone, di notte, vi aggiunge semi cattivi di zizzania velenosa.

I servi, che dovevano vegliare e vigilare durante la notte sul campo seminato a grano, ora, che si accorgono che, insieme, al grano cresce anche la zizzania, con ansia e preoccupazione vanno dal padrone di casa a chiedergli come mai e chi ha seminato la mala pianta e se è il caso di andarla a sterrarla subito. Prendiamo nota come il seme infestante è stato gettato di proposito, approfittando

del buio e mentre i servi dormono, sul quel campo arato e seminato di fresco! Il fatto, però, passa inosservato, finché la gramigna, che 'sembrava' giovane grano insieme al quale cresceva e in esso si confondeva, diventa invadente e prospera nella sua spiga, sempre più turgida. La scoperta della compresenza della zizzania con il grano, è dolorosa e inattesa, accende ansia e sospetti nei servi, i quali non solo chiedono di sapere chi è stato a seminarla, ma propongono al padrone, che rimane calmo e sereno, di poter andare subito a sradicare la pianta infestante e velenosa (v.27). Il Signore risponde loro che è stato un nemico invidioso, il quale, di notte e mentre essi dormivano, ha fatto questo ed è inopportuno sradicarla ora, perché si rischia di svellere anche il grano: lasciateli crescere assieme fino alla mietitura, quando saranno separati e il grano buono sarà posto nei granai, la zizzania legata in fasci verrà bruciata.

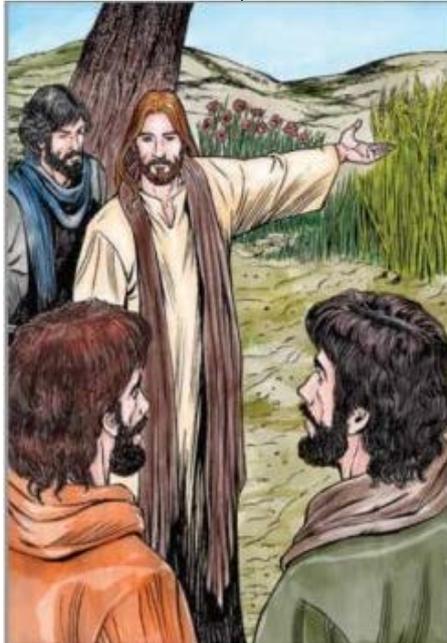
La zizzania, loglio (*lolium temulentum*) è una pianta infestante, un tipo di gramigna che a stento si distingue dal grano, se non quando si sviluppa e si forma la spiga a grani scuri, che somiglia un po' al grano e i cui semi se macinati con il frumento, inquinano la farina del grano buono rendendola tossica, fino a procurare avvelenamenti per chi ne mangia (per questo gli scritti talmudici lo definiscono 'frumento imbastardito'). In senso figurato, indica discordia, divisioni, malcontento.

Da dove viene la zizzania? (v 27c)

La domanda contiene gli interrogativi di sempre: da dove viene il male nel mondo? Se Dio è buono e ha creato il mondo 'buono', perché nella storia degli uomini, accanto a tanta bontà e a tante energie positive, vi sono forze malvagie, che sembrano avere il sopravvento e che rendono difficile il nostro cammino nella verità e nella libertà?

La 'domanda', inquietante per se stessa, viene acuita per il fatto che l'annuncio del Regno è proclamazione della presenza di Dio, presenza che dovrebbe vincere o almeno allontanare definitivamente il male.

La stessa domanda diventa, addirittura, dilaniante per la Comunità che ha riconosciuto la presenza del Regno, ma che, contemporaneamente, avverte la presenza del male dentro di sé e lo scandalo grave che ciò provoca. E, perciò, l'obiezione diventa più esplicita e lacerante: perché Dio permette il male?



Perché non traccia una linea netta di demarcazione tra buoni e malvagi?

Come 'i servi', i cristiani, non possono attribuire la presenza del male a Dio, Bontà infinita: Egli non può essere all'origine dei nostri mali, dei quali noi soli ne siamo causa e dobbiamo assumerne tutat la responsabilità davanti a Dio,

Tuttavia, lo sviluppo della Parabola non insiste tanto sul problema della provenienza della zizzania (dell'origine del male, cioè), quanto sulla soluzione del problema, prospettato dai servi, quando avanzano una loro proposta precisa: andare nel campo e strappare la

zizzania!

Gesù non dà spiegazioni del problema, ma indica atteggiamenti pratici ed efficaci da adottare ed assumere. Non bisogna scandalizzarsi di fronte al male, ma bisogna saper vivere nel presente, confidando nella riuscita del piano di Dio, e accettare che grano buono e zizzania, che 'si finge' e appare grano buono, almeno fino alla formazione della sua spiga, continuino a crescere insieme fino alla comparsa dei frutti, momento del 'riconoscimento' e della separazione, cioè, fino alla 'mietitura' (giudizio finale di Dio).

Il credente non deve scandalizzarsi perché il presente è ambiguo e perché i risultati dell'annuncio del Regno non sembrano consolidarsi, ma deve avere pazienza e fiducia, atteggiamenti richiesti dalle successive parabole del lievito e del granellino di senapa

Senapa e lievito (vv 31-33).

'Parabolette' gemelle che vogliono insegnare la grande sproporzione che esiste fra inizio appena percettibile e lo sviluppo 'sproporzionato' e straordinario che si ottiene.

Così avviene del Regno e della Parola di Dio: una 'cosetta' appena appena percettibile, il mistero di un semino, ma che ha un'efficacia interna tale che,

quando cresce, produce effetti sorprendenti e inspiegabili; da un seme piccolissimo (senapa) si sviluppa un albero di tre o quattro metri, che apre i suoi larghi rami, sotto i quali i viandanti godranno della loro ombra e troveranno refrigerio e ristoro e su di essi faranno i loro nidi gli uccelli del cielo (vv 31-32). La piccola parabola ci descrive il netto contrasto tra la *piccolezza* del seme e la *grandezza* dell'albero, e tra il 'suo' umile inizio e la 'sua' prodigiosa crescita e riuscita finale!

Badiamo bene, però, che se da una parte si coglie l'assoluto contrasto tra l'*inizio* e il *compimento*, dobbiamo ammettere anche continuità: è la stessa pianta, infatti, che da 'piccolissima' diventa grande e portentosa! Tra i due 'poli' opposti, la piccolezza iniziale e la grandezza finale, esiste un'indissolubile continuità. Tra gli umili inizi e la prodigiosa riuscita, al di là d'ogni nostra attesa e aspettativa, vi è assoluta *continuità* che è data dall'opera fedele di Dio, che esalta gli umili e interviene per trasformare il fragilissimo seme nel grande albero, che sorprende tutti per la sua grandezza e bellezza. Inoltre il contrasto forte tra gli inizi, quasi 'invisibili' ad occhio nudo (senza fede!) e il grandioso esito finale, deve 'ricordare' ai discepoli d'ogni tempo che la "riuscita" del Regno non è azione nostra, ma solo opera potente di Dio che, apparentemente assente, misteriosamente fa crescere l'albero, fino alla sua grandezza e maestosità.

Anche un pizzico di lievito farà fermentare tanta pasta per dare pane a tantissime persone (v 33).

Anche qui è evidente il contrasto tra la grande massa di farina e la piccola quantità di lievito che tutta la fermenterà, la farà crescere e la renderà adatta per 'diventare' un pane buono e profumato, e non solo per 'nutrire' il nucleo familiare, ma per essere condiviso con altri e fare così comunità e comunione.

Si scopra anche nella *parabola del lievito*, come per il maestoso albero proveniente dal seme di senapa, l'aspetto comunione e si ponga attenzione al fatto comune al seme di grano o di senapa, come a qualsiasi altro seme, e al stesso lievito: **devono tutti perdersi, scomparire e morire** nella terra e nella pasta informe, perché avvenga quanto Gesù ci vuole far capire nella Sua ulteriore spiegazione 'a casa'.

L'interpretazione da parte di Gesù (vv 36-43) trasforma la *parabola* in *allegoria*, nella quale ogni elemento parabolico viene fatto combaciare con una realtà extra parabolica, svelando la natura dei personaggi e il loro ruolo nella vicenda: come grano e zizzania crescono insieme, così, pure avviene per i 'figli del Regno' e i 'figli del maligno', che continuano a coesistere e convivere nello sviluppo delle vicende umane il cui discernimento è dato alla fine. Pertanto è necessario non distruggere e compromettere il grano buono, attraverso lo sradicamento precipitoso e controproducente della velenosa zizzania!

Del resto il giudizio non spetta ai servi, perché anch'essi fanno parte di questa storia e, perciò, anch'essi sono presi dal sonno e coinvolti nella confusione tra il buon grano e la 'velenosa' zizzania!

E anch'essi sono esortati alla vigilanza, per non trovarsi zizzania in quel giorno della mietitura, 'la fine del mondo'!

Cogliamo subito un ulteriore completamento tra parabola e spiegazione: la prima è incentrata sulla *pazienza* e *fiducia* di Dio, la seconda sulla *necessità* del giudizio finale da parte dello stesso Dio e la necessità di essere trovati pronti 'quel giorno', cioè. grano da porre nei suoi granai e non zizzania da bruciare!

'Chi ha orecchi, ascolti' (v 43b):

è un appello alla *fede dell'ascolto* per 'capire' e 'intendere' compiutamente il tutto il 'Discorso', mettendo in gioco la propria libertà e la decisione personale per il Regno.

Vogliamo concludere il nostro attento e devoto ascolto con una

riflessione piena sulla 'buona speranza' annunciata dalla prima Lettura e fondata sulla pazienza e fiducia infinita del solerte Semiatore di vita.

In natura, il grano rimane grano e la zizzania mai potrà cambiarsi in grano! Nella Grazia misericordiosa del Signore Dio ci è data possibilità che la zizzania si lasci trasformare in grano buono, prima della mietitura!

"Ascoltate, carissimi, voi che siete buon grano di Cristo, carissime spighe di Cristo... ascoltate... fate attenzione a voi stessi, considerate i vostri intimi sentimenti, esaminate la vostra Fede e la vostra carità... e se vi troverete buon frumento, perseverate fino alla fine... se vi troverete zizzania, non esitate a cambiare subito vita: ancora non c'è il comando di falciare e di raccogliere il grano per essere separato dalla zizzania!"

(S. Agostino, Discorso 73/a, 1s).

